

GALLERIA SAN LUDOVICO



CLAUDIO
SPATTINI
settant'anni di colore

COMUNE DI PARMA
Assessorato alle Politiche Culturali e alla Creatività Giovanile
Servizio Eventi e Mostre



CLAUDIO SPATTINI

settant'anni di colore

10 gennaio - 8 febbraio 2009

a cura di Eddy Lovaglio

Assessore
Lorenzo Lasagna

Direttore Settore Cultura
Loretta Aimi

Dirigente Servizio Iniziative Culturali
Mariella Zanni

Responsabile S.O. Eventi e Mostre
Manuela Saccani

Organizzazione e grafica Galleria San Ludovico
Silvana Randazzo

Ufficio stampa
Giulia Zanichelli - Ella Studio di Carla Soffritti e C.

Amministrazione
Ornella Carcelli, Bruna Pietralunga

Collaborazioni
Claudio Bardiani, Alessandra Bolis, Andrea Piazza, Patrizia Ferrari

Allestimento
Ettore Comelli

Light designer
Andrea Borelli

Assicurazione
Aon S.p.A., Parma

Servizi di mostra
Cooperativa Studio & Lavoro; Auser - Parma; Ivri - Parma

Stampa
Centro Grafico - Parma



CLAUDIO SPATTINI

La mostra antologica che l'Amministrazione Comunale di Parma ha voluto dedicare a Claudio Spattini è un'importante occasione per scorrere le pagine di una vita artistica dedicata al *colore*.

Nelle figure femminili, nei paesaggi, nelle nature morte di Spattini, la forma rappresenta solamente un limite alla forza significativa del colore: è la condizione affinché il tratto possa organizzarsi in modulazioni cromatiche, relazioni tonali e in concretezza costruttiva.

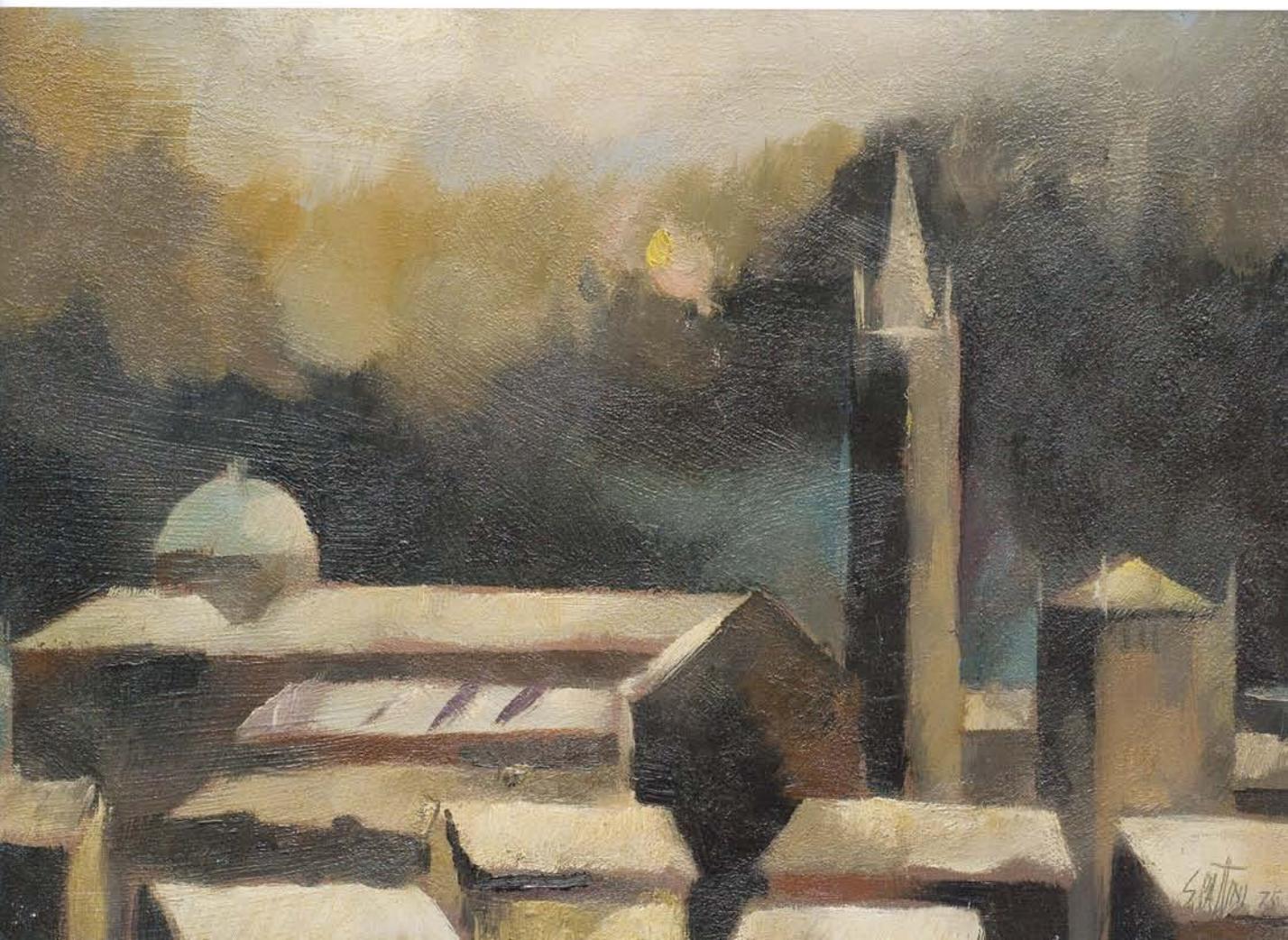
Composizioni formali attraverso il colore, dunque: la tela diventa lo schermo interiore sul quale è possibile porre ordine nella realtà ricostruendo tuttavia un mondo dalle leggi proprie.

I soggetti cristallizzati, quasi immutabili ed eterni (immediati i riferimenti a Cézanne, a Morandi – maestro di Spattini –, a Modigliani e al Cubismo) vengono allora interpretati secondo un approccio sensoriale: nelle opere di Spattini si avverte nitidamente lo scorrere del tempo, il declinarsi delle stagioni, il tramonto del sole, il cielo che si rabbuia... E l'ordine interiore abbandona per sempre la propria autoreferenzialità per immergersi nell'esperienza dei sensi.

L'esposizione alla galleria San Ludovico vuole essere un tributo al lavoro di questo artista che, modenese di nascita e formazione, dagli anni cinquanta ha deciso di legare inscindibilmente la propria vita al vivace mondo culturale della nostra città, segnandone in modo originale il corso.

Lorenzo Lasagna

Assessore alle Politiche Culturali e alla Creatività Giovanile





SPATIN 1938

CLAUDIO SPATTINI: settant'anni di colore

1938 - 2008: Settant'anni di colore. Mancava, soprattutto a Parma, un'antologica dell'artista che dal 1938 ad oggi presenta i vari stadi del suo percorso artistico, i generi affrontati, l'evoluzione del suo pennello, la consacrazione di una vita dedicata all'arte. Del 1938 è il dipinto ad olio *Mia madre*, dove l'espressività e la dovizia dei particolari rivelano già la mano del grande artista in erba, la cui evoluzione si concretizza in una delle ultime opere del 2008 *Sedia con drappo*, un monotipo. Quella di Claudio Spattini è un'arte che si esprime attraverso la forma, un tratto sempre molto riconoscibile e sostanziato dal colore, come la particolarità, appunto, dei Monotipi: dei grafici che paiono essere quasi esperimenti, mentre sono vere e proprie stampe caratterizzate dall'unicità del risultato. Tecnica che - sostiene lo stesso Spattini - forse non è stata ancora ben compresa. Per creare un monotipo, Claudio Spattini versa su una lastra colla di pesce, sciolta a bagnomaria, la lascia raffreddare e dipinge sulla superficie con pennelli e inchiostri. Poi, quando l'opera è terminata, appoggia un foglio sul dipinto premendolo con la mano, in modo che l'immagine resti ben impressa. In alcuni casi, per ottenere un originale effetto "a bollicine", lascia cadere sul dipinto gocce di olio o di colla oppure stende il colore con tamponi di carta o di stoffa per esprimere nuove suggestioni. I monotipi sono stampe in esemplare unico inventate dal pittore e incisore genovese Giovanni Benedetto Castiglione (1609 - 1665) e con le quali si sono cimentati anche Degas, Sam Francis, Jasper Johns, Sean Scully, Emilio Vedova e Mimmo Paladino.

Indubbia l'abilità di Spattini anche per le tecniche ad acquerello e tempera, derivatagli dall'insegnamento di Arcangelo Salvarani; ne è riprova un cartone dalla tessitura trasparente come la *Sedia* del 1989. È un soggetto più volte replicato dall'artista, anche nella tecnica ad olio. Tra le differenti versioni della rustica sedia impagliata, una piccola tavola sempre dell'89, dal timbro intimistico, rievoca le rustiche atmosfere di domestici interni.

Nel paesaggio la forma tipica di Spattini affonda le sue radici primarie in Cézanne - il grande riferimento per lo stesso Morandi - e poi nel cubismo e nel costruttivismo con esiti che rammentano quelli di certi paesaggi di Raffaele De Grada.

Con *Bricco e conchiglia* (un olio sabbaiato del 1964) o *Conchiglia e lanterna* (olio sabbaiato del 1965), si introduce un tema che affascina Spattini, le conchiglie, forse per la ricchezza delle vibrazioni luministiche e per la varietà chiaroscurale su quelle forme irregolari e scabre; d'altra parte era stato uno dei soggetti più cari al Morandi dei primi anni '40, e anche al Ghiozzi figurativo, ad esempio nella *Composizione con conchiglie* del '44.

Non meno incisivi i nudi di Spattini: *Nudo coricato* (del 1965), un olio sabbaiato su faesite, *Nudo Seduto* (del 1968), un olio su tela, o *Modella nello studio* (del 1986), olio su tela. Un'armonia di stile che si fonde col sentimento dell'artista, dove il colore ad olio si fa materico, quasi a restituire sulla tela corpo e profondità pulsante alla realtà.

Claudio Spattini dipinge ancora oggi come dipingeva negli anni Quaranta/Cinquanta, cioè con lo stesso entusiasmo, con la stessa immutata contentezza creativa che appaga il suo spirito e lo rende puro come quello d'un fanciullo.

La pittura è stata il colore della vita di Spattini, è lui stesso ad affermarlo in modo semplice ed essenziale, il pittore modenese-parmigiano possiede il vero temperamento emiliano il cui gusto per la materia si evidenzia nella poderosa pennellata di colore che conferisce ad ogni quadro una poesia genuina e schietta.

"La pittura colora la vita", dice, "è la libertà, è il piacere di giocare con lei, di osare attraverso il colore". E, infatti, nel paesaggio di *Cozzano nella neve*, un olio su tela del 2008, vi

troviamo pennellate rosse, verdi, blu o gialle... insomma il paesaggio innevato è, al contrario, carico di colore.

La lunghissima pratica pittorica di Claudio Spattini inizia settant'anni fa all'Istituto d'arte di Modena, in quella che resta la sua città, anche se l'artista vive a Parma ormai dal 1954. A Modena è nato e ha studiato, spostandosi poi verso l'Accademia di Bologna, a Modena ha iniziato a insegnare e ha intrecciato le sue più salde relazioni culturali e di lavoro e poi si è sposato ed ha avuto il primo figlio. A Modena insomma ha costruito la struttura della sua vita e dell'essere pittore per sempre.

L'incontro di Spattini con il pittore fiorentino Renzo Ghiozzi, docente di figura, maestro di cui fu poi anche assistente, ha determinato in modo incancellabile non solo la forza e il calore del suo impasto cromatico ma anche l'intelligente e curiosa apertura verso tutte le altre numerose esperienze che, dal dopoguerra in poi, ha potuto vedere e vivere.

Ma altri due incontri - con Trevisi e Venturelli - lo rendono un personaggio mitico in quanto il trio viene soprannominato: "I Tre Moschettieri". In quegli anni (40/50) Modena era città vivace e propositiva, all'avanguardia dal punto di vista culturale, il legame con Venturelli e Trevisi non fu solo un sodalizio artistico ma un vero e proprio legame di amicizia molto forte e che durò parecchi anni. Tutti e tre con particolarità diverse, a partire dal carattere: Venturelli simpatico e istintivo, Trevisi, introverso, e Spattini cordiale e spontaneo.

Claudio Spattini è sicuramente fra i protagonisti più riconosciuti ed apprezzati dei fervidi anni Cinquanta/Sessanta.

Centinaia di dipinti in un'intera vita: nature morte, paesaggi, figure femminili, ancora oggi Claudio Spattini ogni giorno dipinge. Nella lunga schiera di maestri riconosciuti dallo stesso Spattini, tra i quali Ghiozzi e Morandi, o Modigliani, vibranti nella profondità della loro materia pittorica. Lo stesso Spattini afferma che "c'è sempre una fonte d'ispirazione e che dunque, anche inconsciamente, i contatti e le esperienze culturali vissute ritornano sempre perché si sono condensate nella pratica consapevole e affinata della propria pittura".

Renzo Ghiozzi, maestro fondamentale all'Istituto d'Arte di Modena, Giorgio Morandi, professore di incisione all'Accademia di Bologna. "Dal carattere schivo, umile e riservato Morandi rappresenta per me un grande uomo" - afferma Spattini - "un indimenticabile insegnante e un grandissimo artista. Ciò che ho preso e trattenuto da questi maestri credo sia la composizione misurata e composta di Morandi; l'uso del colore da Ghiozzi, con Guidi non avevamo grandi affinità, mi aveva soprannominato Modigliani per via delle figure snelle e allungate che amavo dipingere". Ne è un esempio *Grazia Ricchetti*, un olio su tela del 1960, che ritrae la ragazza in una figura longilinea quasi surreale benché incredibilmente armonica ed elegante.

L'esposizione di Parma è l'occasione, quindi, di poter meglio conoscere questo parmigiano di adozione arrivato nella nostra città nel 1954 a seguito dell'assegnazione di una cattedra per l'insegnamento del disegno. A Parma, sarà Carlo Mattioli a introdurlo nei circoli culturali cittadini. È proprio qui che Claudio Spattini ritrova l'amico Amerigo Gabba, pittore e scenografo conosciuto ai tempi dell'Accademia di Modena, con il quale inizierà un lungo e proficuo cammino artistico.

È proprio qui che Claudio Spattini merita un tributo alla sua lunga e produttiva carriera, a settant'anni di colore.

Eddy Lovaglio

“Claudio Spattini procede da anni lungo le linee del gusto e dell'eleganza, attento ai segni del tempo e insieme ancorato al proprio campo d'espressione, che gli viene dagli echi della scuola francese e degli spessori di una tenue sostanza vegetale. Coglie i fiori nel passaggio dalla vita alla morte, appassiti sull'orlo della secchezza, adagiati nel pallore di un sudario, fra lo sfocarsi di un colore accarezzato dalla luce o macerato nell'ombra discreta di un fondale. Gli oggetti si precisano nella scala tonale della composizione, trafitti da leggere scaglie dorate e plasmati in un caldo nucleo cromatico. Dagli interni si apre il paesaggio, distribuito per sezioni calibrate, che ritorna nella stanza a riprendere l'ordine del rapporto fra la figura e il suo ambiente. Fra questi temi Spattini compone la pittura acquisita mediante pacate verifiche sulla funzione di un tono o di uno spessore, rischiarata con la mano sapiente del mestiere.

Le radici culturali del suo lavoro scendono alla lezione cubista, ripresa in chiave mediterranea e declinata nello sciogliersi naturale delle forme. Le ragioni stilistiche si accostano alla lucida intransigenza morandiana, elaborata nell'equilibrio verticale delle pagine e applicata nella ricerca severa del rapporto tonale. Fra i riverberi delle grandi poetiche classiche, Spattini inserisce la scioltezza delle proprie doti native ed elabora i capitoli di una pittura valida, graduata negli interessi e nelle forme”.

Gianni Cavazzini



“Ho chiesto ad un collega di Bologna che è fuori della mischia, ma conosce bene i valori di casa nostra, quali pittori modenesi, secondo lui, esclusi i Maestri consacrati, resisteranno di più nel tempo. Il collega mi ha fatto tre nomi. Nel tris d'assi c'è anche Claudio Spattini, presente in questi giorni – con una nutrita serie di oli tempere e disegni – alla Galleria “Forti” di Correggio.

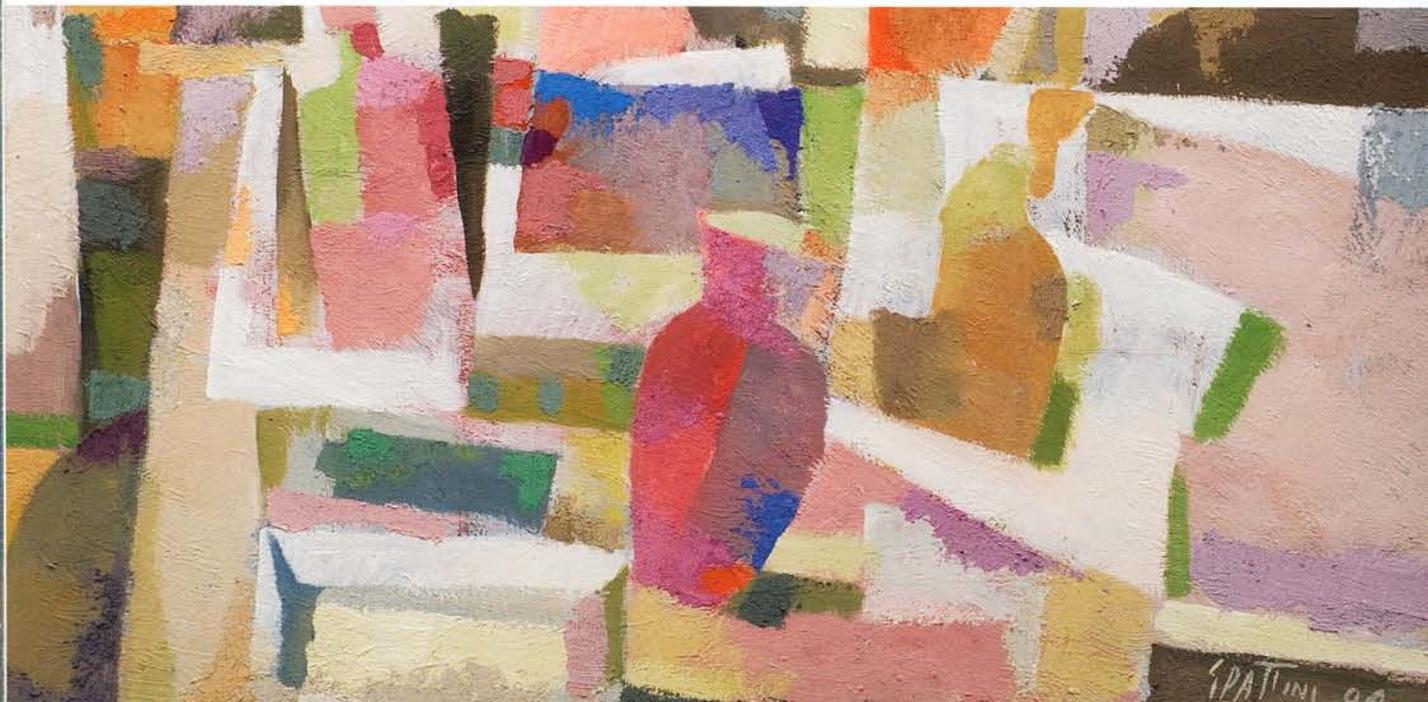
Il giorno della *vernice* era un freddo da far rizzare i peli ai sassi e da gelare le parole. Lasciare perciò il freddo siberiano di Corso Mazzini e immergermi nella luce soffusa quieta e tiepida della galleria fu come iniziare un weekend a Positano. Alto, magro, assorto e malinconico (come uscito da una tela di Francis Bacon) il titolare della nuova galleria faceva gli onori di casa. Elegantissimo, rasato di fresco, sorridente Spattini, giunto poco dopo, mi venne incontro con l'amabilità consueta: egli è così lontano esteriormente dal *cliché* dell'artista sofferto ad uso dei rotocalchi che, chi non li avesse conosciuti, avrebbe scambiato Forti per il pittore e Spattini per un atleta americano di passaggio o per un giovane capitano d'industria.

Così, anche sabato, ripensai a quella sorta di censimento al quale Giacomo Montagnani, qualche anno prima di morire, dedicò tanto tempo trascurando caricature, pittura e poesia. Su una specie di lunga pergamena, l'ultimo *bohémien* autentico che ho conosciuto aveva elencato i nomi dei modenesi operanti nel campo delle arti, delle lettere e del giornalismo. A fianco di ciascuno, una serie di voti. In bontà, intelligenza, sensibilità, spontaneità, *sense of humour*, ecc. Con una pagella da borsa di studio Spattini staccò tutti di parecchie lunghezze. Sottoposti agli interessati, i voti dei *respinti* accesero feroci discussioni al “Nazionale” in un clima da corte d'appello.

Chi affronta il sacrificio della breve trasferta invernale a Correggio si rende subito conto che l'allievo di Guidi e di Morandi si mantiene all'altezza della sua fama, consacrata del resto da un lungo elenco di premi e dalla presenza, negli ultimi anni, alle maggiori rassegne nazionali (Quadriennale di Roma, Biennali di Milano e Nuoro, Premi Scipione Michetti...). Nella recente serie di oli magri e sabbati ci sono almeno cinque pezzi che, da soli, meritano una visita e sono tra i più belli che ho visto nella mia assidua frequentazione di studi e gallerie”.

Ferruccio Veronesi

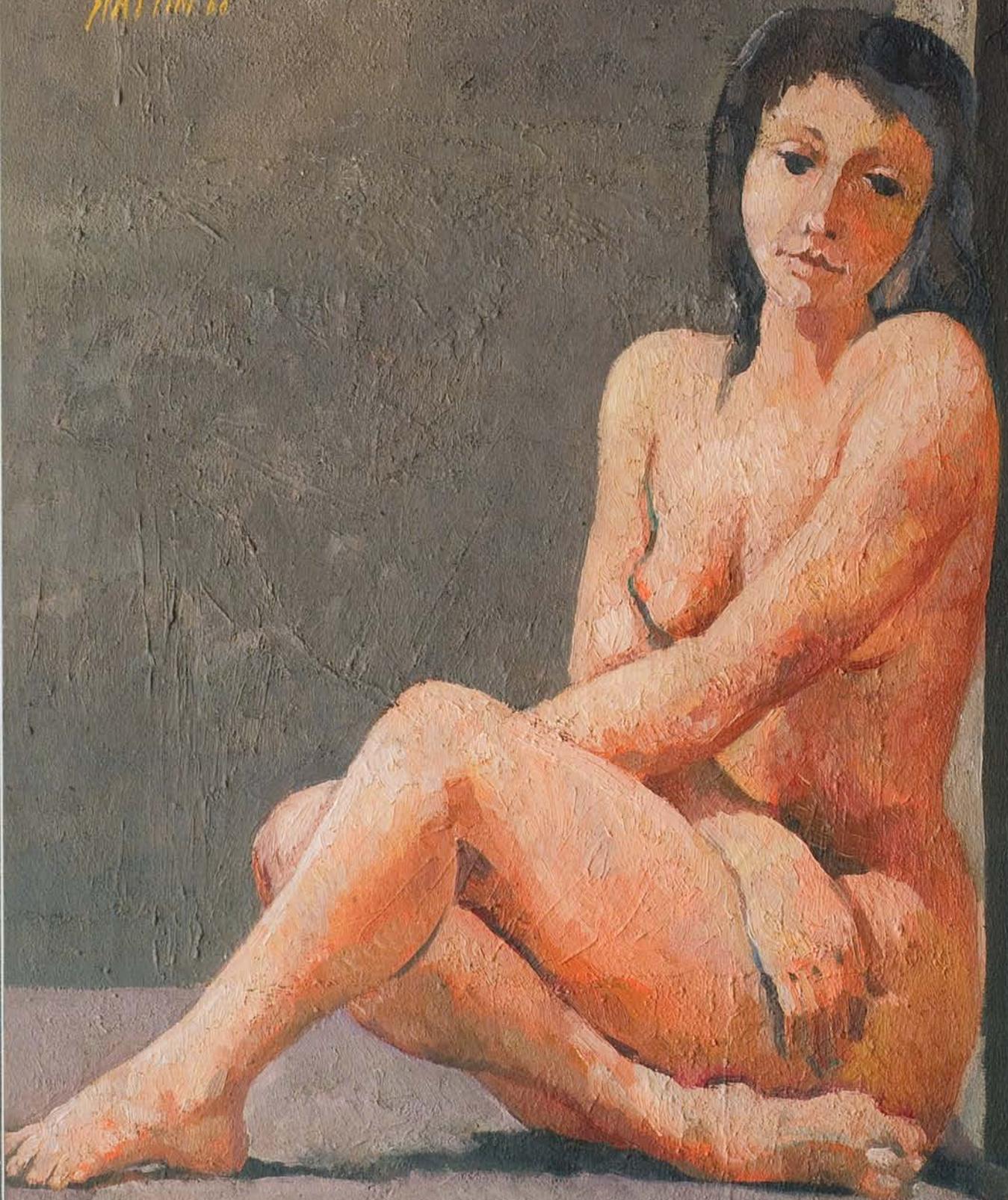
(Spattini alla Galleria “Forti”, *Il Resto del Carlino*, 17 gennaio 1968)







SPATTING 68









NOTE BIOGRAFICHE

Nato a Modena il 18 luglio 1922, frequenta da giovane il Regio Istituto d'Arte "Adolfo Venturi" sotto la guida dei professori Arcangelo Salvarani e Renzo Ghiozzi. Nel 1939, a soli diciassette anni, giunge il primo riconoscimento nazionale: il "Premio giovani espongono" alla mostra allestita al prestigioso Palazzo Strozzi di Firenze. Terminati gli studi, il giovane Spattini diviene assistente del professor Ghiozzi presso l'Istituto d'Arte "Venturi". Chiusa la parentesi della guerra e della tragica esperienza di prigionia in Germania, nel 1946 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove studia con insegnanti quali Virgilio Guidi e Giorgio Morandi, continuando contemporaneamente ad insegnare ai corsi serali dell'Istituto d'Arte "Venturi". Gli anni del dopoguerra lo vedono protagonista di numerose esposizioni d'arte nazionali, ma anche della sua città natale, tra cui le più accreditate Gallerie d'Arte di Modena e i prestigiosi spazi espositivi della "Saletta" nello storico Caffè Nazionale divenuto ritrovo intellettuale degli "Amici dell'Arte", qui il giovane artista emergente, insieme a Enzo Trevisi e Mario Venturelli (erano chiamati "I Tre Moschettieri"), trova spazio per farsi notare dai critici e dalla stampa.

Negli anni Cinquanta viene affascinato dalla pittura "astratta" perché gli consente di concentrare i suoi interessi sui valori legati al colore. Quest'esperienza incide indubbiamente a livello artistico ma è di breve durata e ben presto Spattini torna dentro i confini della "figurazione" da cui, inconsciamente, non si era mai staccato.

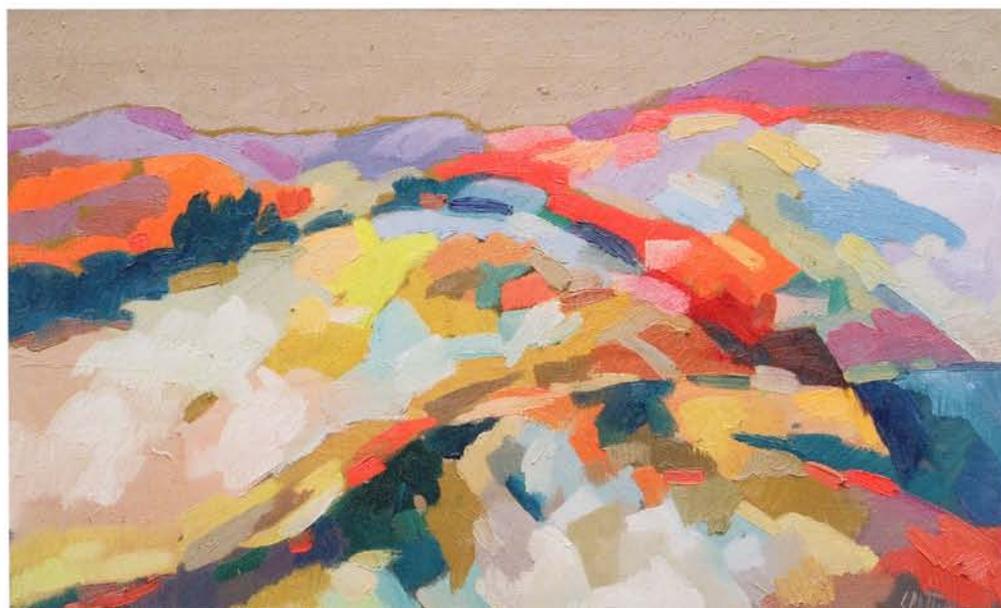
Nel 1954 Spattini, già affermato pittore all'ombra della Ghirlandina, abbandona la sua città natale per trasferirsi a Parma dove gli viene assegnata una cattedra per l'insegnamento del disegno.

Nella nuova città ducale, è Carlo Mattioli, il noto artista di nascita modenese, ad introdurlo nei circoli culturali parmensi e qui incontra di nuovo l'amico Amerigo Gabba, conosciuto ai tempi dell'Accademia di Bologna, con il quale inizia un lungo e proficuo cammino artistico.

Da allora il maestro Claudio Spattini partecipa a numerose mostre personali e collettive all'estero, nelle città di Colonia e Bielefeld in Germania e in Italia, tra cui la Quadriennale di Roma, le Biennali di Milano, Nuoro e Cremona, i premi Scipione, Michetti e Roncaglia. Dal 1994 è membro effettivo dell'Accademia Nazionale di Belle Arti di Parma. L'artista lavora nel suo studio di Parma, in via Felice Cavallotti, 29.

DIDASCALIE

- p. 1: Uomo nella neve, 1975, olio sabbato su compensato, 35x57 cm
- p. 2: Mia madre, 1938, olio su tela, 33x22 cm
- p. 5: Composizione, 1955, olio su tela, 70x100 cm
- p. 6: Oggetti (part.), 2004, olio su tela, 70x100 cm
- p. 7: Autoritratto, 1940, olio su cartone, 35x25 cm
- p. 8: Nudo coricato, monotipo, 1965, 55x75 cm; Nudo seduto, 1968, olio su tela, 80x70 cm
- p. 9: Bricco e conchiglia, 1964, olio sabbato, 45x55 cm; Natura morta, 1951, olio su carta riportato su pressato, 50x60 cm
- p. 10: Conchiglia su trespolo, 1982, olio su compensato, 50x60 cm; Il balcone, 1999, olio pressato, 28x36 cm
- p. 11: Natura morta, 1983, tempera, 50x70 cm; Nudo coricato, 1965, olio sabbato su facsite, 65x95 cm
- p. 12: Cozzano nella neve, 2008, olio su tela, 50x80 cm
- copertina: Pigna e conchiglia, 1968, olio su tela, 80x100 cm
- retro copertina: Collina, 2007, olio su tela, 60x50 cm
- alette esterne: Grazia Picchetti, 1960, olio su tela, 100x50 cm; Sedia con drappo, monotipo, 2008, 70x50 cm
- interno copertina: Composizione in rosso (part.), 2002, olio su tela, 60x80 cm



settant'anni di colore



Manoty 2008

51

Parma
respira e
produce
cultura

10 gennaio - 8 febbraio 2009



COMUNE DI PARMA

ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI E ALLA CREATIVITÀ GIOVANILE



FONDAZIONE
MONTE DI PARMA

